

Fratel Luigi è una proposta

RIVISTA SEMESTRALE - ASSOCIAZIONE PRO BEATIFICAZIONE FRATEL LUIGI BORDINO

Spedizione in abb. postale - art. 2, comma 20 lett. c - Legge 662/96 - ANNO XXXI - SEMESTRALE - N° 1 - 1° Semestre 2021



63

Sommario

EDITORIALE

**Fratel Luigi:
maestro silenzioso** 3

MESSAGGI A FRATEL LUIGI

Fama di santità 4

APPROFONDIMENTI

**Fratel Luigi: uomo della
preghiera e della carità** 8

EVENTI

**Ancora in cammino,
sui passi di Fratel Luigi** 14

APPROFONDIMENTI

**Vi ho dato l'esempio
perché anche voi facciate
come io ho fatto a voi** 22

**L'onore di servire
Cristo nei poveri** 28



Spedizione in abbonamento postale

comma 20 lett. c) art. 2 Legge 662/96

Anno trentadue - Numero 1

Primo semestre 2021 - Torino

Tribunale di Torino

Registrazione n. 4113

del 14/11/1989

Il bollettino s'invia a tutti coloro
che lo desiderano; si sostiene con le libere
offerte dei lettori

Fratel Luigi è una proposta

Rivista semestrale di proprietà della Associa-

zione pro beatificazione Fratel Luigi Bordino

Via Cottolengo, 14 - 10152 Torino

centralino telefonico 011.5225111

e-mail: info@fratelluigibordino.it

Redazione: Fratelli Cottolenghini

(Superiore Generale): tel. 011.52.25.080

C/C n. 93865582 intestato a:

Associazione pro beatificazione

Fratel Luigi Bordino

Via Cottolengo 14 - 10152 TORINO

Progetto, impaginazione

e filiazione immagini:

at Studio Grafico - Torino

Stampa:

Arti Grafiche Civerchia

Per relazioni di Grazie, dalla pietà popolare attribuite al beato fratel Luigi della Consolata, si prega di indirizzare le testimonianze alla Postulazione.

In ossequio alle prescrizioni ecclesiali si dichiara che le medesime meritano solo fiducia umana e non prevengono il giudizio della Chiesa.

Fratel Luigi: maestro silenzioso

Personalmente non posso dire di avere importanti ricordi di fr. Luigi. Era il 1977, due anni prima avevo trascorso le ferie facendo un'esperienza di volontariato che, per puro caso (se mai esiste il caso) mi fece conoscere la realtà della Piccola Casa e dei Fratelli. Confesso, ero alla ricerca di un senso che desse forma e consistenza alla mia vita di giovane operaio al quale non mancava nulla ma, forse proprio per quello, era insoddisfatto del bilancio che poteva trarre dalla sua esistenza e delle prospettive che aveva dinanzi. Conoscere la realtà della vita dei Fratelli veniva a rispondere a molte mie inquietudini: non volevo essere sacerdote, ma la vita cristiana impegnata era l'ideale. Non conoscendo la vita consacrata aspiravo a qualcosa che mi permettesse di servire il prossimo e di vivere in un gruppo di persone che condividesse questi ideali. Conoscere nel concreto la vita dei Fratelli fu uno scrollone che mi sbilanciò immediatamente. Ricordo che, finita l'esperienza di volontariato, ero sul treno che partiva, mi domandavo quando sarei potuto tornare per restare.

Ci son voluti due anni e varie lettere di frater Domenico Carena per riuscire a fare il salto. Nella primavera del '77, allora, venni a Torino a parlare con fr. Domenico e decidere con lui una possibile data di ingresso. Era importante, perché costituiva la maniera concreta di dare inizio e sostanza all'idea fino a quel tempo solo fantasticata. Durante l'incontro, fr. Domenico cominciò a parlarmi di Luigi,

della sua storia e della pena per la malattia che se lo stava portando via. Disse che era stato appena dimesso dalle Molinette e che si trovava nel reparto di san Pietro. Mi invitò a seguirlo perché credeva che un incontro con fr. Luigi poteva solo farmi del bene!

Arrivammo così nella stanzetta dell'ospedale. Era in piedi e fr. Domenico mi presentò come ... "Uno che aveva delle cattive intenzioni!", venuto per decidere quando entrare. Fratel Luigi si scusò e si distese sul letto e mi invitò a sedermi sulla sponda, dandomi la mano. Sarei bugiardo se dicessi di ricordarmi di cosa parlammo, ma non potemmo andare più in là dei convenevoli e di accenni alle intenzioni perché entrambi di poche parole. Sentimmo poi trambusto fuori dalla porta e una suora si affacciò per dire che c'erano dei parenti erano venuti a fare visita. Fratel Domenico invitò quindi a salutare e, quando già stavo per uscire dalla stanza, fr. Luigi parlò a fr. Domenico: "digli che non si faccia aspettare troppo!" E salutò. Sapeva. Sapeva che il tempo a sua disposizione era breve, ma dalla sua bocca non sono uscite parole per vane suppliche o vuote invocazioni. Il Deo gratias pagava per tutto, per la consolazione, per il dolore, per la gioia, per il timore ... E per me che mi accingevo a prendere il cammino che lui stava terminando, quello stimolo a non farmi aspettare è ancora qualcosa di molto reale e stimolante. Allora, davvero, Deo gratias!

Fratel Giuseppe Visconti
Superiore Generale

Fama di santità e devozione

del Beato fratel Luigi della Consolata

Questa rubrica
divulga brani
di lettere o scritti,
dove si evidenzia
la figura
del Beato
o si afferma
la stima che gode
presso la comunità
ecclesiale.

Apprensione per un nipote

Cuneo, 2 agosto 2020 – Gentili fratelli. Da tanto tempo ricevo la rivista che ricorda fratel Luigi: lo conosco attraverso le fotografie riportate e i molti articoli che mettono in luce la sua vita vissuta in unione con il Signore. A lui ho rivolto in questi anni qualche preghiera e ho inviato alcune offerte pur essendo sempre preoccupata per un grosso problema relativo ad un mio nipote. Fratel Luigi, a te chiedo questa grande grazia (né le medicine, né gli psicologi riescono a superare i vari nodi che lo opprimono) affinché possa avere una vita normale e mettere in pratica le sue capacità per il bene anche degli altri. In particolare mi affido e prego il Beato fratel Luigi perché ci aiuti anche lui con la preghiera ad ottenere la guarigione del ragazzo. Io lo accompagnerò con la continua preghiera del Rosario in ricordo anche della vostra comunità. Grazie.

Riconoscenza ed affetto

Santo Stefano Roero, 28 agosto '20 – Gentilissimi Fratelli. Sono molto in ritardo nel ringraziarvi per l'ultima gradita lettera dove si parlava di una persona a me molto cara: ora va un po' meglio ma la cura è ancora molto lunga. Nel mese di maggio ho avuto alcune brutte sorprese ma le ho superate e dimenticate. Il 27 luglio sono scivolata infilandomi i pantaloni e mi sono rotta il femore sini-

Fratel Luigi non delude mai!

stro. Sono stata operata al Mauriziano poi trasferita al presidio “Le Acacie” dove ho trascorso 15 giorni di quarantena; ora mi fermerò nella stessa struttura per la fisioterapia. Mi rivolgo sempre al Beato frater Luigi ed a voi tutti per le preghiere per la mia numerosa famiglia. Grazie di cuore. Auguro a voi tutti salute e serenità con riconoscenza ed affetto.

Imitarne l'esempio

Mathi, 10 novembre '20 – Buongiorno Fratelli. Eccomi di nuovo qui anche quest'anno con la mia offerta per la canonizzazione del beato frater Luigi Bordinò. Purtroppo stiamo attraversando un periodo un po' funesto, ma uniti nella preghiera, speriamo di poterne venir fuori. I giorni che stiamo vivendo sono più complicati del solito, ma anche questa è una prova che con pazienza vivo ed offro nel mio piccolo al Signore, cercando di imitare l'esempio di frater Luigi. Vi ringrazio di cuore per la vostra opera e per le preghiere che farete durante la Santa Messa. Un caro saluto ed un forte abbraccio.

Protezione di frater Luigi

Torino, 15 dicembre '20 – Mi raccomando alla protezione di frater Luigi che sempre invoco e prego, e alle vostre preghiere per tutta la nostra famiglia. Cordialmente vi saluto con affetto.

Affidamento e invocazione

Pavia, 7 gennaio 2021 – Gentilissimi fratelli. Sono una vostra fedelissima devota e sono molto preoccupata perché attendo il risultato di una biopsia al seno: ho fatto la mammografia il 5 gennaio scorso. Io prego tanto affidandomi a Gesù, alla nostra Mamma Celeste, ai nostri Santi ed invoco sempre frater Luigi affinché interceda per me affinché non sia nulla di grave. Quando in altre occasioni l'ho invocato sono stata sempre esaudita. Rimaniamo uniti nella preghiera.

Segno miracoloso

All'altare di frater Luigi, 31 gennaio '21 – Caro frater Luigi, umilmente ti chiedo protezione per l'intervento che devo subire e anche per tutta la nostra famiglia. Ti ringrazio per il segno miracoloso che mi hai mandato.

Fratel Luigi non delude mai!

Cuneo, 10 giugno '21 – Egregio Postulatore, desidero testimoniare la guarigione di mia figlia. Dopo mesi di sofferenza, è stata operata al pancreas. L'intervento si prospettava complicato e difficile, si trattava infatti di asportare una massa tumorale che comprimeva parte dello stomaco e dell'intestino, con ricostruzione dei dotti pancreatici.

MESSAGGI A FRATEL LUIGI

L'intervento sarebbe durato 7-8 ore. Come mio solito, mi sono rivolta con tanta fiducia al caro beato frate Luigi Bordino, affinché guidasse le mani dei chirurghi.

Frate Luigi non delude mai!

Tutto è andato bene, la massa è stata asportata con relativa facilità e l'esame istologico ha dato esito negativo, non ci sono stati danni agli organi limitrofi e

l'intervento è durato circa quattro ore, con grande soddisfazione dei chirurghi. Ora mia figlia sta bene, anche se purtroppo è subentrata una pancreatite che sta curando. Ringrazio di cuore il caro beato frate Luigi.

Sono anch'io un paramedico e da oltre trent'anni mi rivolgo a lui in tutte le difficoltà, ottenendo sempre il suo aiuto.



La pazienza
è la forma quotidiana
dell'amore.

Benedetto XVI



Fratel Luigi: uomo della preghiera e della carità



Il 19 giugno 2021 la comunità parrocchiale di Castellinaldo si è raccolta intorno al Pilone votivo di frater Luigi per celebrare la Santa Messa e commemorare il beato. La Celebrazione si è svolta in un clima di profonda spiritualità e di intensa partecipazione, animati soprattutto dalle profonde provocazioni di Padre Domenico Marsaglia. Riportiamo alcuni tratti dell'omelia di Padre Marsaglia, OP

Dal vangelo secondo Marco 4,35-41.

In quel giorno, venuta la sera, Gesù disse ai suoi discepoli: «Passiamo all'altra riva». E, congedata la folla, lo presero con sé, così com'era, nella barca. C'erano anche altre barche con lui. Ci fu una grande tempesta di vento e le onde si rovesciavano nella barca, tanto che ormai era piena. Egli se ne stava a poppa, sul cuscino, e dormiva. Allora lo svegliarono e gli dissero: «Maestro, non t'importa che siamo perduti?». Si destò, minacciò il vento e disse al mare: «Taci, calmati!». Il vento cessò e ci fu grande bonaccia. Poi disse loro: «Perché avete paura? Non avete ancora fede?». E furono presi da grande timore e si dicevano l'un l'altro: «Chi è dunque costui, che anche il vento e il mare gli obbediscono?».

La prima parte della nostra riflessione sarà sul racconto del vangelo. Una premessa può aiutarci a comprenderne meglio il significato. **Dove avviene il fatto narrato da Marco?** La cornice del racconto è il mare di Galilea. Nella Bibbia, il mare evoca una sensazione di potenza e di minaccia. Gli ebrei, abituati alla terra, avevano un rapporto difficile con l'acqua... Grande nemico dei naviganti, il mare è simbolo delle forze del male e della morte; è inteso come valenza

Non avete ancora fede?

negativa o potenza ostile, che soltanto Gesù può dominare. Il mare burrascoso è anche simbolo del mondo agitato, ribelle e in disordine.

Nella prima parte del racconto, l'evangelista Marco entra nel cuore dei discepoli e rivela i loro sentimenti interiori: pieni di paura a motivo della "grande tempesta e le onde" che si fanno sempre più alte e minacciose, svegliano Gesù e lo rimproverano di disinteresse nei loro confronti. "Maestro, non ti importa che siamo perduti?". È dura l'esperienza dei discepoli: "siamo perduti". È il grido dell'angoscia che sembra, contro Gesù, una accusa di disinteresse, di assenza e di inerzia. Possibile che tu non

veda e non comprenda il pericolo in cui siamo? L'invocazione dei discepoli, rude e disperata, evidenzia che la loro fede in Gesù è esposta al cedimento.

Non è la prima volta che, oppressi dalla paura, gli uomini osano rimproverare a Dio il silenzio o l'assenza di fronte al dolore delle sue creature... Non è la prima volta: basta pensare al libro di Giobbe: "Io grido a te, ma tu non mi rispondi, insisto, ma tu non mi dai retta" (30,20). E non è stata l'ultima. Gesù stesso gridò in croce: «Dio mio, Dio mio perché mi hai abbandonato?» (Mc 15,34). Tanti altri hanno vissuto la dolorosa esperienza del «silenzio di Dio»... penso, per esempio, alle vicende dei nostri soldati nell'ultima



La fede di fratello Luigi, anche nelle situazioni

guerra... ai milioni di Ebrei uccisi nei campi di sterminio... ai malati e deceduti nella totale solitudine per il covid-19... e l'elenco potrebbe continuare all'infinito...

Nella seconda parte, il testo mette in rilievo l'intervento di Gesù. Destato dai discepoli, si risveglia e sconfigge l'assalto del mare. L'azione di Gesù è descritta con quattro verbi molto determinati. Due dimostrano che egli è il Signore e il dominatore: **“minacciò il vento e disse al mare”**; e due rivelano la potenza della sua parola: **“taci, calmati!”**. Minacciò, è un verbo particolarmente forte: Ti sfido, ti distrug-

go. Come anche il comando: taci. “Ti proibisco di parlare”. Il fragore dei flutti si quietava e si placa. Il male è vinto, non ha più presa. Nella Bibbia, dominare il vento e il mare è prerogativa di Dio, uno dei segni caratteristici della sua potenza sull'universo e sulla storia.

Dopo aver calmato il vento e il mare, Gesù parla ai discepoli. Essi lo hanno rimproverato, accusandolo di disinteresse nei loro confronti. «Non t'importa che moriamo?». Adesso è lui che, amabilmente, rimprovera loro: «Perché siete così paurosi? Non avete ancora fede?». Non possiamo impedirvi di provare paura e angoscia di fronte a tante situazioni della vita nostra e del mondo:



più difficili, non è mai venuta meno.

fa parte della nostra natura e condizione umana. Ma se davvero crediamo in Gesù Cristo risorto da morte, allora possiamo e dobbiamo «avere fede, fiducia, fidarci e affidarci», e superare la paura con la fiducia in Dio, in qualunque circostanza, anche in quelle umanamente più disperate. Anche se, ai nostri occhi, Dio sembra assente o indifferente ai problemi della terra, sappiamo che non è così, dal momento che il Figlio di Dio si è fatto uomo e ha preso su di sé la nostra esperienza terrena, fino alla stessa morte.

Possiamo parlare anche di fratello Luigi? A Torino, con la celebrazione dei primi vesperi, è iniziata la solennità della Consolata. Dopodomani, 21 giugno, la Chiesa celebrerà san Luigi Gonzaga. Noi, qui a Castellinaldo, uniamo le due ricorrenze e facciamo memoria del **Beato fratello Luigi della Consolata**.

Davanti al vangelo della “tempesta sedata” ho fatto molte considerazioni. Fratello Luigi ha sperimentato sulla propria pelle e in prima persona la sofferenza di tanti poveri e ammalati di vario genere, ha condiviso molte espressioni del dolore umano, durante la campagna italiana di Russia ha conosciuto la prigionia, ha vissuto la deprimente condizione di tanti soldati in guerra, che vivevano, ogni giorno, tra la vita e la morte, senza prospettive in quell’inferno di degrado... Mi sono chiesto: in tutte queste grandi “tempeste”



della vita, fratello Luigi si sarà pure sentito vulnerabile, avrà pure avuto qualche momento di disorientamento, di sconvolgimento interiore? La sua fede avrà anche subito il rischio del cedimento e dello smarrimento? Si sarà rivolto anche lui al Padre dei cieli, con la stessa preghiera “gridata” dei discepoli: “Maestro, non ti importa che siamo perduti? Possibile che tu non veda e non comprenda il pericolo in cui siamo?”

A grandi tappe, ho ripercorso la sua vita, ho rivisto le esperienze principali del suo

cammino umano e cristiano, e ho riscontrato che in tutte le situazioni di dolore e di sofferenza, frater Luigi non ha mai mostrato alcun segno di debolezza, di smarrimento, di sfiducia in Dio... La sua fede nel Signore, anche nelle situazioni più difficili, non ha mai vacillato e non è mai venuta meno... In nessun momento del suo percorso si trovano espressioni di sfiducia, di incertezza o di cedimento... La sua fede è sempre stata certa, gioiosa e luminosa...

In tutte le situazioni, anche durante la dura esperienza della guerra, è possibile scorgere nel nostro Beato il pieno e costante affidamento a Dio; la certezza della sua presenza forte e amorevole, che egli confermava con l'impegno costante di comunicare agli altri la stessa fede, di trasmettere la sua serena fiducia, di incoraggiare alla speranza. Lo vediamo sempre vigilante e attento a cogliere ogni occasione per andare incontro a tutti, con prontezza, delicatezza, generosità e... tanta, tanta preghiera. Frater Luigi è stato l'uomo della preghiera e della carità. Anche il fatto di essere in guerra, non ha mai oscurato il suo spirito di carità e di preghiera. Dalla sua relazione con Dio, egli riceveva la forza e il coraggio necessari per alimentare la sua solidarietà con qualsiasi prossimo... L'esperienza dolorosa della guerra è diventata per lui opportunità di riflessione, di crescita e di maturazione umana e spirituale. Si può dire che le radici della sua vocazione

Frater Luigi è stato l'uomo



religiosa al Cottolengo, si sono rivelate nell'esperienza della guerra.

Dopo una preparazione del genere, in un certo senso, era normale che frater Luigi abbia scelto di donarsi a Dio e al prossimo con amore; era normale che decidesse di mettere tutta la sua esistenza nelle mani di Dio e di regalare la vita al prossimo a servizio dei più poveri. Era del tutto normale che, quando frater Luigi è entrato nella Piccola Casa di Torino, proseguisse e consolidasse lo stesso stile di vita: fratelli e suore del Cottolengo,

della preghiera e della Carità.



ammalati, ricoverati, barboni, buoni figli... Il segreto di tutta la sua esistenza è sempre stato il medesimo: ha vissuto un rapporto così profondo con il Signore, che traspariva dalla sua stessa persona e nel suo agire. Fratel Luigi irradiava Dio. Essere cristiani non è far parte di una religione, ma imitare Gesù, fare come lui. Siamo parte di Gesù, per fare come Gesù: stesso amore, stessi gesti, stesse parole, stesso servizio... Il nostro Beato è stato definito: **“il gigante buono”**. Aveva mani benedette: mani giunte in

preghiera (è bellissima la fotografia di fratel Luigi in preghiera nella cappella dei fratelli... con le mani giunte, palma a palma, come un bambino della prima comunione), mani pronte a servire sempre e tutti; aveva occhi buoni come il suo sorriso; aveva passo svelto e falcata lunga e decisa, come chi ha sempre fretta di servire...; aveva braccia robuste per portare di peso, come in un abbraccio, i malati allettati, le persone bloccate, deporle nella carrozzella o sul lettino della camera operatoria...

È cosa buona e giusta celebrare il nostro Beato fratel Luigi. Fa bene a noi, suoi compaesani, conservare viva la sua memoria. La memoria dei santi aiuta a essere migliori e a tenere cari gli esempi e gli atti di bene; a ricordare che la santità è possibile a tutti, anche oggi, a Castellanaldo; a essere sempre più consapevoli del dono che è stato fatto al nostro paese con la nascita e la permanenza di fratel Luigi tra noi, almeno per i primi 20 anni di vita. La gente, di fronte alla santità, ancora crede, si inginocchia, prega e si converte...

Un cristiano, anche se ha mille motivi per essere triste, ne ha almeno uno per essere contento: la certezza che il Signore è con lui. Un cristiano, in qualunque condizione e situazione si trovi, ha sempre una certezza, l'unica certezza: Dio lo ama e lo salva.

Non c'è tempo per l'indifferenza,

Ancora in cammino, sui passi di Fratel Luigi

È ormai una tradizione che si sta consolidando: la Camminata dal Santuario della Madonna dei Fiori di Bra al Pilone votivo eretto dai fratelli Bordino come ex voto dopo il rientro dalla prigionia.

La prima edizione della Camminata fu compiuta in solitaria da Andrea Bordino nel giugno 1946. Ripercorriamo i fatti per coloro che ancora non conoscono bene la vicenda del beato fratel Luigi.

L'Artigliere alpino Andrea Bordino trascorre tre anni nei lager sovietici prima in Kazakistan e poi in Uzbekistan. Al suo rientro in famiglia – nell'autunno del 1945 – comprende che gli è stata concessa una seconda opportunità e che il rinnovato dono della vita non può averlo solo per se stesso. Durante i mesi invernali compie un approfondito discernimento e decide di donare la propria vita ai più poveri tra i Fratelli del Cottolengo. La decisione è coraggiosa ed è per questo che sente il bisogno di un conforto ulteriore, il conforto della Madre celeste. Una notte del 1946 si mette in cammino, attraversa le splendide colline del Roero e giunge al Santuario della Madonna dei Fiori di Bra in tempo per partecipare alla prima Messa del mattino.

Da alcuni anni, alcuni devoti ripercorrono quel tragitto da Bra a Castellinaldo lasciandosi provocare anche da alcune riflessioni. Quest'anno le diverse tappe sono state arricchite da alcune riflessioni sulla fraternità.

La fraternità sembra ormai essere la categoria interpretativa del magistero di Papa Francesco, con uno slancio profondamente radicato nel cuore di Cristo, ma proteso all'umanità intera, una tensione verso la comunione universale, ossia «una comunità composta da fratelli che si accolgono reciprocamente, prendendosi cura gli uni degli altri».

La nostra percezione nasce dall'incontro profetico tra Papa Francesco ed il grande Imam di Al-Azhar, Ahamad Al Tayyib del 4 febbraio 2019 quando insieme sottoscrissero *"Fratellanza Universale"*, un documento storico sulla fratellanza. L'importanza di quel documento non sfuggì neppure all'ONU che nel dicembre del 2020 sancì che il 4 febbraio di ogni anno si celebrerà la giornata internazionale della fratellanza umana.

La nostra percezione si è acuita ulteriormente quando, il 3 ottobre 2020, sulla tomba di San Francesco d'Assisi, Papa

“o siamo fratelli o ci distruggiamo”.




Santuario della
Madonna dei Fiori
di Bra (Cuneo).
Particolare del
mosaico realizzato da
P. Marko Ivan Rupnik.



Dopo il saluto del Rettore
del Santuario,
i pellegrini
si mettono in cammino.







*Chi vuole rimanere spiritualmente vivo
deve mettersi in cammino
nel pellegrinaggio verso Dio.*

Dom Anselm Grün

Avere un fratello, una sorella che ti vuole bene



Francesco ha promulgato l'enciclica *Fratelli Tutti*, un documento che molti hanno apprezzato per le sue posizioni politiche e sociali, rischiando però di trascurare che nel cuore di questo documento c'è l'icona evangelica dello straniero che si china sull'uomo incappato nei briganti e sulle cui ferite versa olio e vino. Cristo buon samaritano è il vero modello in grado di sistematizzare tutto il magistero di Papa Francesco sulla fraternità.

Su questa scia è certamente possibile collocare anche il recente – ed epocale – viaggio apostolico in Iraq, terra mai visitata da un Pontefice prima d'ora. Anche in questa occasione, Papa Francesco ha ribadito che: «Oggi, malgrado tutto, riaffermiamo la nostra convinzione che la fraternità è più forte del fratricidio, che la speranza è più forte della morte, che la pace è più forte della guerra. Questa convinzione parla con voce più eloquente



Foto di gruppo dei pellegrini sulla scalinata del Santuario della Madonna dei Fiori di Bra. Nelle foto seguenti, i pellegrini lungo il cammino e durante le soste organizzate dagli alpini delle diverse sezioni Ana.

è un'esperienza forte, impagabile, insostituibile.



A sinistra: Pausa pranzo organizzata dagli alpini e dall'amministrazione comunale di Sommariva Perno (Cuneo).



La fraternità è più forte del fratricidio.

di quella dell'odio e della violenza, e mai potrà essere soffocata nel sangue versato da coloro che pervertono il nome di Dio percorrendo strade di distruzione».

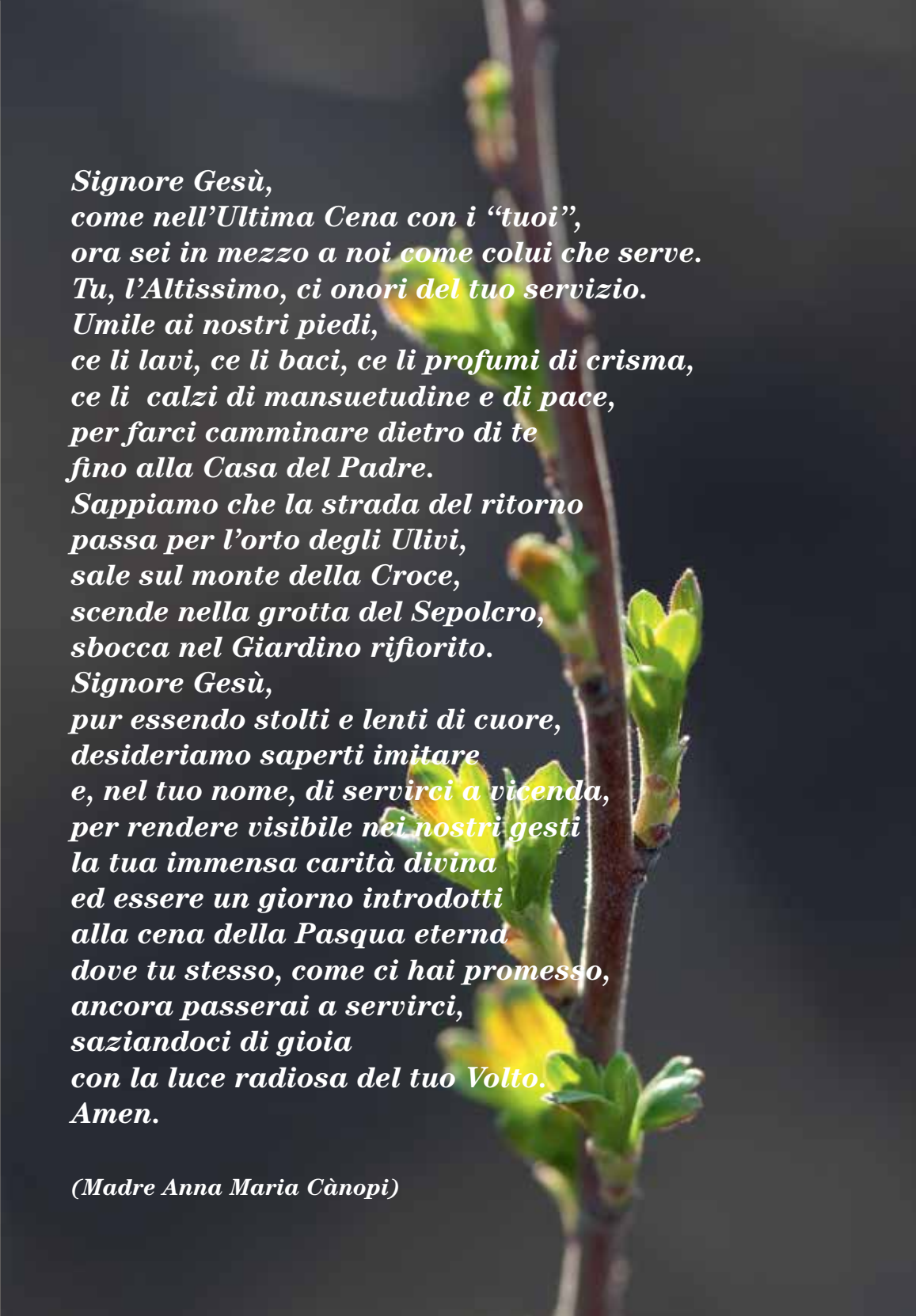
Questi continui richiami alla fraternità non potevano non suscitare in noi, devoti del beato frater Luigi, un richiamo a colui che la fraternità ce l'ha iscritta nel nome stesso: *frater* Luigi!

Se avessimo avuto l'opportunità di tro-

varci davanti frater Luigi e avessimo avuto l'occasione di rivolgergli direttamente la domanda: "tu come consideri la fraternità", egli non avrebbe risposto in un modo teorico, egli semplicemente avrebbe detto la fraternità vivendola. Egli ha vissuto la fraternità, ha agito da fratello, non ha mai teorizzato la fraternità! Se c'era una necessità, lui come persona c'era, era presente.

Prima di arrivare al Pilonc votivo del beato frater Luigi a Castellinaldo, i pellegrini hanno fatto tappa al Santuario della Madonna dei Boschi di Vezza d'Alba.





*Signore Gesù,
come nell'Ultima Cena con i "tuoi",
ora sei in mezzo a noi come colui che serve.
Tu, l'Altissimo, ci onori del tuo servizio.
Umile ai nostri piedi,
ce li lavi, ce li baci, ce li profumi di crisma,
ce li calzi di mansuetudine e di pace,
per farci camminare dietro di te
fino alla Casa del Padre.
Sappiamo che la strada del ritorno
passa per l'orto degli Ulivi,
sale sul monte della Croce,
scende nella grotta del Sepolcro,
sbocca nel Giardino rifiorito.
Signore Gesù,
pur essendo stolti e lenti di cuore,
desideriamo saperti imitare
e, nel tuo nome, di servirci a vicenda,
per rendere visibile nei nostri gesti
la tua immensa carità divina
ed essere un giorno introdotti
alla cena della Pasqua eterna
dove tu stesso, come ci hai promesso,
ancora passerai a servirci,
saziandoci di gioia
con la luce radiosa del tuo Volto.
Amen.*

(Madre Anna Maria Cànopi)

Gesù, avendo amato i suoi che erano nel mondo,

Vi ho dato l'esempio perché anche voi facciate come io ho fatto a voi.

Lectio divina di frater Giancarlo Chiesa, direttore dell'Ospedale "Cottolengo" di Chaaria, Kenya

Domenica 13 giugno 2021, all'interno del percorso di approfondimento degli orientamenti pastorali della Piccola Casa, frater Giancarlo Chiesa ha tenuto una lectio divina sul tema del servizio.

Dal vangelo secondo Giovanni 13,1-15.

Prima della festa di Pasqua, Gesù, sapendo che era venuta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò fino alla fine. Durante la cena, quando il diavolo aveva già messo in cuore a Giuda, figlio di Simone Iscariota, di tradirlo, Gesù, sapendo che il Padre gli aveva dato tutto nelle mani e che era venuto da Dio e a Dio ritornava, si alzò da tavola, depose le vesti, prese un asciugamano e se lo cinse attorno alla vita. Poi versò dell'acqua nel catino e cominciò a lavare i piedi dei discepoli e ad asciugarli con l'asciugamano di cui si era cinto. Venne dunque da Simon Pietro e questi gli disse: "Signore, tu lavi i piedi a me?". Rispose Gesù: "Quello che io faccio, tu ora non lo capisci; lo capirai dopo". Gli disse Pietro: "Tu non mi laverai i piedi in eterno!". Gli rispose Gesù: "Se non ti laverò, non avrai parte con me". Gli disse Simon Pietro: "Signore, non solo i miei piedi, ma anche le mani e il capo!". Soggiunse Gesù: "Chi ha fatto il bagno, non ha bisogno di lavarsi se non i piedi ed è tutto puro; e voi siete puri, ma non tutti". Sapeva infatti chi lo tradiva; per questo disse: "Non tutti siete puri".

Quando ebbe lavato loro i piedi, riprese le sue vesti, sedette

li amò fino alla fine.

di nuovo e disse loro: “Capite quello che ho fatto per voi? Voi mi chiamate il Maestro e il Signore, e dite bene, perché lo sono. Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i piedi a voi, anche voi dovete lavare i piedi gli uni agli altri. Vi ho dato un esempio, infatti, perché anche voi facciate come io ho fatto a voi.

Il tema su cui concentreremo la nostra attenzione durante questa Lectio divina è il servizio, e cercheremo di vedere come vivono il servizio i tre personaggi che sono chiamati per nome in questa pagina di Vangelo. Cercheremo quindi di guardare a come vivono il servizio: Giuda Iscariota, Simon Pietro e il Signore e maestro Gesù. Questo ci aiuterà anche a fare un confronto tra le modalità di come questi tre personaggi vivono il servizio, il loro rapporto con il servizio, e sulle modalità con cui noi viviamo il servizio. Iniziamo quindi a concentrare la nostra meditazione su Giuda Iscariota. È ovvio che quando riflettiamo su Giuda Iscariota ci confrontiamo con il grande tema della libertà. Giuda Iscariota fa parte dei dodici apostoli, anche lui, come ciascuno dei Dodici è stato chiamato, è stato scelto da Gesù per far parte dei suoi. Possiamo quindi dire che egli fosse un privilegiato proprio perché ha avuto la possibilità di

intessere un rapporto intimo con Gesù stesso. Tutti i Dodici sono liberi e forse Giuda è quello che ci dimostra, più degli altri, fin dove arriva la nostra libertà. La figura di Giuda ci offre anche uno



Se non ci lasciamo servire, non saremo in grado



stimolo ulteriore: il Vangelo ci ricorda che tra i dodici apostoli Giuda ha una responsabilità. Giovanni nel suo Vangelo ce lo ricorda nel capitolo precedente – il capitolo 12 al versetto 6 – e poi ce lo ricorderà anche successivamente, nello stesso capitolo 13: Giuda era responsabile della cassa, era quello che oggi potremmo chiamare l'economista della Comunità. Ma

sappiamo proprio dal Vangelo che Giuda rubava dalla cassa. Forse proprio questo dettaglio ci permette di capire come Giuda vivesse il servizio: Giuda vive il servizio in un modo egoistico, cerca di trarre beneficio dal servizio che gli è stato affidato, sottrae risorse alla comunità per se stesso. È ovvio che probabilmente nessuno di noi sottrae denaro dalla propria comunità, però Giuda ci fa capire che ogni volta che sottraiamo delle risorse alla comunità – fosse anche solo il tempo, ma anche le nostre personali abilità – qualsiasi cosa che sottraiamo alla comunità è un po' come rubare! Giuda ci fa capire che a volte possiamo vivere il servizio solo in funzione della nostra stessa persona, della nostra stessa realizzazione personale. Questo è qualcosa che ci deve interrogare ogni volta che viviamo il servizio per il nostro beneficio, per il nostro arricchimento personale. Dobbiamo stare attenti, perché sottraiamo delle risorse alla comunità. Purtroppo noi sappiamo bene fin dove giunge questo stile di servizio: Giuda arriva addirittura a tradire il Signore e maestro Gesù, per pochi spiccioli di denaro. La fedeltà alla vocazione, la personale fedeltà alla nostra vocazione non può essere misurata con il metro delle responsabilità e degli incarichi che ci vengono affidati. Ma dev'essere

di servire veramente gli altri.

misurata con il modo con cui ciascuno di noi porta avanti il servizio affidatogli. L'altro personaggio su cui cerchiamo di soffermarci, seppur brevemente, è Simon Pietro. Pietro lo conosciamo bene, è uno dei personaggi più citati nei Vangeli. Lo conosciamo anche dal punto di vista caratteriale: impetuoso, sanguigno, emotivo. Queste sue caratteristiche emergono anche in questa pagina di Vangelo che stiamo meditando. Quello su cui ci vorremmo soffermare come primo punto è il rifiuto di Pietro di lasciarsi lavare i piedi. Un rifiuto comprensibile, forse tutti noi avremmo fatto la stessa cosa. È importante capire il modo in cui Gesù aiuta Pietro a farsi lavare i piedi. Molto spesso, anche per noi, è più semplice servire gli altri piuttosto che lasciarci servire dagli altri. Perché ogni volta che abbiamo bisogno degli altri dobbiamo manifestare le nostre debolezze, i nostri punti deboli, le nostre mancanze. Ma Gesù, in questa pagina di Vangelo, proprio attraverso la vicenda di Pietro, ci fa capire che se non ci lasciamo servire, non saremo in grado di servire veramente gli altri. Se non facciamo l'esperienza personale dell'amore di Gesù tramite gli altri, non potremo realmente amare gli altri come fossero Gesù. È un percorso difficile, è un percorso che sicuramente ci può anche mettere in crisi, ma

dobbiamo capire che se veramente non lasciamo agli altri la possibilità di servirci, non potremo servire gli altri in modo autentico e sincero. La figura di Pietro ci incoraggia, ci insegna che tutto sommato anche nonostante le nostre cadute, nonostante i momenti in cui arriviamo anche a rinnegare, come ha fatto Pietro, l'importante è rialzarsi, l'importante è



L'amore di Gesù è un amore che parte dal concreto,



non perdere mai di vista la meta, non perdere mai di vista l'esempio che Gesù ci ha lasciato.

Passiamo quindi a meditare la parte centrale di questa pagina di Vangelo: Gesù che lava i piedi ai suoi discepoli. Dicevamo in precedenza che è capibile il rifiuto di Pietro se si pensa cosa significasse quel gesto all'epoca di Gesù. Lavare i piedi era

un servizio che poteva essere svolto solo da uno schiavo e da uno schiavo pagano. Un padrone non poteva chiedere a uno schiavo ebreo di lavargli i piedi. Possiamo quindi immaginare a che punto si è spinto l'amore di Gesù: egli compie un servizio che per le regole dell'epoca è un servizio che poteva essere svolto solo ed esclusivamente da uno schiavo e da uno schiavo pagano. Questo ci dà proprio la misura dell'amore di Gesù per i suoi discepoli, per ognuno di noi.

L'elemento su cui possiamo soffermarci – e che possiamo anche far diventare preghiera – è proprio pensare ai piedi. Dobbiamo contestualizzare quel fatto: duemila anni fa in Palestina, non esisteva l'asfalto e le strade erano molto polverose, le calzature erano dei sandali, quindi delle calzature aperte, i piedi raccoglievano tutta la polvere, tutta la sporcizia della giornata. Ma i piedi possono anche rappresentare la congiunzione tra la persona e il mondo. I piedi oltretutto all'epoca potevano avere anche delle piccole ferite procurate dalle pietre o da qualsiasi altro materiale che si incontrava per la strada. Gesù vuole entrare in contatto con noi, con le nostre ferite con le nostre parti più sporche e sanarle, lavarle, darle un senso. L'amore di Gesù è un amore che parte dal concreto, che non si spaventa

Che non si spaventa di umiliarsi, un amore incondizionato.

di umiliarsi, un amore incondizionato. Basta pensare che Gesù ha lavato i piedi anche a Giuda Iscariota – non è citato esplicitamente, ma sicuramente sappiamo che Gesù ha lavato i piedi di Giuda Iscariota – e possiamo immaginare quali siano stati i sentimenti di Gesù in quel momento.

Mi piacerebbe sottolineare altri due aspetti: il primo è che proprio in questo Vangelo Gesù dice ai suoi discepoli «mi chiamate Signore e Maestro, e dite bene perché lo sono», ma questo non impedisce a Gesù di avere un contatto concreto e materiale con la povertà, con il povero. Ed il secondo è il fatto che in questo caso Gesù ci dice esplicitamente che ci ha dato un esempio che dobbiamo seguire. Non è implicito come in altre parti del Vangelo, in questo caso Gesù lo dice proprio espressamente: questo è un esempio da seguire. Allora possiamo veramente chiederci quanto il nostro servizio sia un servizio umile, un servizio incondizionato, un servizio concreto che sappia toccare le parti più sporche, le parti ferite, le parti meno nobili dei nostri fratelli, non solo fisicamente, ma anche moralmente, per dare ristoro, per dare aiuto, per dare conforto.

Se poi leggiamo questa pagina di Vangelo sotto l'ottica della nostra spiritualità cot-

tolenghina è ovvio che i punti di contatto sono tantissimi e penso che la possiamo anche rileggere pensando alla vita del nostro Santo, che non ha mai avuto paura del contatto fisico con il povero e questo lo sappiamo di certo.

Lasciamo ad ognuno di noi la meditazione di questo passo di Vangelo, ringraziando per i doni che lo Spirito ci ha donato e per le ispirazione che sono state suggerite al cuore di ciascuno di noi.



I ragionamenti di frater Luigi possedevano

L'onore di servire Cristo nei poveri

Come un'eco all'articolo di frater Giancarlo Chiesa, attuale direttore dell'ospedale di Chaaria, riproponiamo una testimonianza di frater Lodovico Novaresio, fondatore della comunità di Chaaria, compagno di vita religiosa e di impegni ideali del beato frater Luigi Bordino. Eccone alcuni passaggi tra i più significativi.

Un giorno frater Luigi mi confidò: “Sono contento d’essere figlio di contadini. I ritmi delle stagioni, la vita delle famiglie, il moltiplicarsi degli animali e lo sviluppo delle coltivazioni agricole, mi richiamano le meraviglie di Dio Creatore. Mi è facile scoprire la Divina Provvidenza nel creato e nelle singole creature. Nella Piccola Casa poi, tutto è Divina Provvidenza. Il servizio dei poveri compiuto a nome di Dio, mi porta a gioire delle cose presenti nella quotidianità degli uomini e del mondo”.

“Non ringrazierò mai abbastanza Dio che mi ha fatto nascere in una famiglia cristiana. Per me adolescente e giovane, l’appartenenza all’Azione Cattolica è stato un dono di Dio che mi ha consentito di crescere nella vita della parrocchia tra tanti ideali spirituali”.

Con frater Luigi non ho parlato molto di vita militare, specialmente del periodo passato in Russia. L’ambiente militare rac-

coglie ogni ceto di persone, eterogenee per cultura, tendenze e comportamenti, dove talvolta le convinzioni personali non hanno il rispetto dovuto. Per un cattolico praticante la vita di caserma talvolta diventa occasione di sofferenza.

Della propria chiamata di Dio frater Luigi era solito dire: “La vocazione religiosa è un mistero. In spirito di gratitudine mi propongo di rispondere con amore. Gesù mi ha concesso l’onore di servirlo nei poveri della Piccola Casa. Ogni giorno chiedo la grazia della perseveranza”.

Talvolta frater Luigi riportava le parole del Signore come rivolte a se stesso: “Va’, vendi quello che hai, dallo ai poveri! Non conservare nulla. Spoglio di tutto troverai la perla preziosa. Buon per me – diceva – se riuscirò ad essere povero ed umile. Dio sa chi sono e conosce le mie necessità di misericordia”.

Di frater Luigi mi colpiva il suo silenzio interiore, leggibile anche dai confratelli più distratti. La sua vita di preghiera era ininterrotta e la sua comunione con Dio gli brillava negli occhi. Insieme abbiamo cercato piccole cose spirituali, quali la perfezione nel pregare e l’eleganza nel servire. Abbiamo parlato di puntualità agli atti comuni e delle piccole mortificazioni. Egli

la sapienza di ore trascorse in preghiera.

riuscì ad acquistare lo spirito delle beatitudini. Non solo era disponibile ai sacrifici della vita comunitaria ma, avido, andava a cercarsi. Per sé sceglieva con gioia le parti più faticose e spesso umilianti. Non l'ho mai sentito lamentarsi.

Sin dai primi anni di vita religiosa, insieme qualche volta abbiamo scambiato aspirazioni di tipo religioso, di servizio ai poveri ed abbiamo fatto piccoli progetti per la nostra famiglia religiosa. Fratel Bordino amava la Piccola Casa. La sua presenza tra i confratelli degli anni immediati dopo la seconda guerra mondiale, tonificava un'atmosfera complessa e talvolta contraddittoria. Gli eventi bellici, gli sfollamenti dei ricoverati con i rispettivi Fratelli e parecchie altre difficoltà della famiglia religiosa, avevano peggiorato una condizione già precaria in se stessa. Fratel Luigi collaborava con i superiori per porvi rimedio. In lui ogni difficoltà si scioglieva con un persuaso *Deo gratias* che gli saliva dal profondo del cuore.

Nel febbraio del 1962 quando i superiori mi richiamarono a Torino, tra tante difficoltà, ritrovai fratel Luigi in infermeria San Francesco e in sala operatoria. Godeva piena fiducia morale e professionale da tutti, al punto che non era possibile desiderarlo migliore. Consorelle e confratelli approfittavano di lui per aiuto, pareri e difficoltà quotidiane, anche quand'era sulla strada per il ritorno in famiglia o per gli atti comunitari. Egli ascoltava ed accontentava tutti.

Particolarmente con le allieve della

Scuola Infermiere i rapporti di fratel Luigi erano qualificati. Egli lasciava veramente l'impressione del confratello che serviva i poveri in ginocchio, come consigliava il santo Fondatore Giuseppe Cottolengo. In quegli anni il servizio medico era erogato in forma di volontariato. Questo comportava l'accettazione degli orari più disparati delle differenti équipe mediche e chirurgiche, anche quando interrompevano gli atti comunitari. Il conciliare le esigenze di tutti non era impresa facile ed a fratel Luigi non sono mancate critiche. Egli seppe pagare in silenzio questo tributo di fedeltà ai malati ed ai medici che serviva come suoi signori. Egli si adoperava per la comunità e per l'ospedale come la cosa più preziosa che avesse al mondo. Gli atti comunitari che, per forza maggiore, talvolta non poteva realizzare insieme ai confratelli, aveva poi zelante cura di compierli in forma personale, in assoluta fedeltà di forme e di contenuti.

Partecipando ai vari Consigli delle Comunità e della Piccola Casa, fratel Luigi favoriva e sosteneva le iniziative dei superiori a favore dei confratelli e dei poveri, veramente con spirito evangelico. Egli studiava e discuteva il pro ed il contro di ogni singola iniziativa, valutandola specialmente in rapporto alle ripercussioni sulla famiglia religiosa o sui poveri che assisteva. Egli esprimeva con chiarezza e semplicità il proprio parere nel rispetto di maggioranze che potevano essere anche contrarie alle sue.

Fratel Luigi sapeva richiamarmi alla realtà quando non mi accorgevo di andare un po' troppo forte. Egli esternava il suo

sentimento con parole franche e sempre illuminate da spirito di fede, appoggiato alla carità cottolenghina. In lui ovunque si coglieva una consumata prudenza; le sue discussioni dentro o fuori della sala del consiglio, riflettevano grande rispetto per tutti, anche per quelli che lo contraddicevano e fors'anche lo umiliavano. I ragionamenti di frate Luigi poggiavano sull'umiltà e sulla fiducia in Dio. Abile nel sottrarsi agli occhi ed alle considerazioni degli uomini, egli si esprimeva sempre in forma corretta ed esplicita prima di votare. Non temeva il giudizio umano neanche nelle grosse difficoltà e ciò perché la sua costante stella polare era la gloria di Dio ed il suo Regno. Quantunque il molto parlare non fosse una sua attività congeniale egli preparava gli incontri del consiglio o del collegio direttivo con molta adorazione al Santissimo Sacramento. La sua era una tattica del lungo ascolto prima di Dio e poi degli altri componenti degli organismi deliberativi, tanto per la vita delle congregazioni, quanto della Piccola Casa. I suoi interventi erano sempre calmi e rispettosi. Avevano la sapienza di ore trascorse in preghiera.

Frate Luigi lavorò e soffrì in silenzio nella prospettiva dell'approvazione pontificia della Famiglia religiosa. Egli godeva la fiducia del Visitatore padre Cristoforo Berutti e dava il suo appoggio di garanzia tra i rappresentanti della Piccola Casa, della Famiglia religiosa e della stessa Santa Sede. Era solito dire: "Se questa è volontà di Dio, noi poveri uomini dobbiamo fare tutto il possibile per realizzarla". Si confidava con

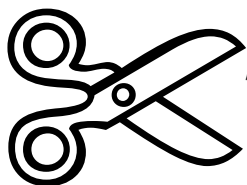
il proprio padre spirituale e condivideva le difficoltà con i confratelli, poi in adorazione aspettava il lume della grazia da parte della Divina Provvidenza.

La sua quotidiana fiducia in Dio non conosceva limiti. Con la preghiera personale egli ottenne la sospirata approvazione pontificia della sua Famiglia religiosa. Davanti a Dio nessun altro confratello ha contribuito ad ottenere questa grazia quanto frate Luigi. Egli mirava all'inserimento della Famiglia nella Chiesa perché questa era la ragione della sua vita e con lei bramava consumarsi al servizio della carità. Ad approvazione avvenuta, convinto che l'evento fosse tutto opera della Divina Provvidenza, frate Luigi esortava i confratelli a ringraziare il Signore. egli diceva: "Non sappiamo ancora apprezzare abbastanza la grazia dell'approvazione".

La mia scelta preferenziale di frate Luigi per i nostri scomodi viaggi a Roma aveva diverse motivazioni: la certezza di un uomo che aveva fiducia piena nel mio operato; un confratello su cui potevo contare in tutto. Per altro nessun confratello ha mai fatto un appunto su tale scelta, segno che confermava la fiducia che avevo in frate Luigi. Egli accettava volentieri la mia organizzazione dei viaggi che era abbastanza penitenziale. Nel tragitto Torino Roma, con frate Luigi potendolo si pregava tutto il tempo. Egli amava la vita religiosa ed il servizio dei poveri. Amore che rivelò particolarmente durante la malattia che lo portò alla morte. Amò sino alla fine. Gesù è stato il maestro di frate Luigi.

PREGHIERA LITURGICA

O Dio,
che nel tuo Figlio ti sei rivelato
bontà provvidente e cura amorevole per ogni uomo,
concedi a noi che veneriamo il Beato Luigi
di imitare le sue virtù
e di essere testimoni credibili della tua misericordia.
Per il nostro Signore Gesù Cristo,
tuo Figlio che è Dio, e vive e regna con te,
nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli.
R. Amen



Tagliare e spedire alla Postulazione

Desidero ricevere regolarmente il bollettino
FRATEL LUIGI È UNA PROPOSTA.
Ecco il mio indirizzo preciso

COGNOME _____ NOME _____

VIA _____ NUMERO CIVICO _____

CAP _____ PAESE CITTÀ _____ PROVINCIA _____

FIRMA _____

- desidero ricevere materiale divulgativo su vita e spiritualità del Venerabile Fratel Luigi della Consolata
- desidero ricevere n° copie ___ e immagini del Venerabile Fratel Luigi Bordino.



Il CCP che arriva con la rivista non è una richiesta di denaro per l'abbonamento che è sempre stato e resta gratuito. Vuole solo facilitare il lettore che volesse fare un'offerta

Aiuta la rivista

Conto Corrente postale (CCP)

n. **93865582**

intestato a:

Associazione Pro Beatificazione
fratel Luigi Bordino
Via Cottolengo 14
10152 Torino

Conto Corrente Bancario (C/C)

n. **3346750**

intestato a:

Associazione Pro Beatificazione
fratel Luigi Bordino
Via Cottolengo 14
10152 Torino
FINECOBANK
IBAN - IT67 D030 1503 2000 0000 3346750



AVVISO PER IL PORTALETTERE:

In caso di MANCATO RECAPITO al destinatario, il portalettore è pregato di inviare a: TORINO CMP NORD per la restituzione al mittente Fratel Luigi è una proposta, Via Cottolengo 14, 10152 Torino, il quale si impegna a pagare la relativa tassa.